

Titolo originale: *One Summer*
Copyright © 2012 Roisin Meaney
The right of Roisin Meaney to be identified as the author
of this work has been asserted by her in accordance
with the Copyright, Designs and Patents Act 1988.
All rights reserved
Traduzione dall'inglese di Rosa Prencipe (pp. 7-190)
e Lucilla Rodinò (pp. 191-376)

Prima edizione: luglio 2014
© 2014 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6866-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma
Stampato nel luglio 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Roisin Meaney

Un'estate così



Newton Compton editori

*Per Gru,
che ha lasciato la festa fin troppo presto.*

Se lasciate Dublino di buon'ora e vi dirigete in auto in direzione sud-ovest, dopo circa quattro ore arriverete a un piccolo terminal traghetti con un molo in leggera pendenza – largo più o meno quanto tre veicoli – che si allunga sull'oceano Atlantico. Se parcheggiate nell'apposita zona di attesa e scendete per stiracchiare le gambe, sarete accolti, non appena aprite lo sportello dell'auto, da un'ondata di pura e fresca aria salata, dallo straziante verso dei gabbiani, dall'intermittente sciabordio dell'acqua contro la roccia.

Se in una giornata nitida vi fermate sul bordo del molo a guardare il mare, scorgerete una distesa di terra all'orizzonte, adagiata tra le punte più esterne della baia sul cui litorale vi trovate.

Se salite a bordo del modesto traghetto quando arriva (ogni venti minuti, con spazio per otto auto), coprirete senza fretta le quattordici miglia nautiche che separano la terraferma dalla più occidentale delle isole irlandesi, poco più di undici chilometri per sei di larghezza.

E se sbarcate e attraversate il villaggio, superando i due pub, l'unico salone da parrucchiera, le tre caffetterie e la manciata di negozi di artigianato e gallerie d'arte, se continuate oltre il cimitero, il caseificio e la sorgente termale, se ignorate le indicazioni per il faro, le spiagge e le rovine preistoriche, e restate sulla strada principale che prosegue sinuosa su per la più alta delle colline dell'isola, arriverete finalmente alla fine della strada.

E lì, mezzo metro o poco più oltre la recinzione di sicurezza, piantato sul promontorio più esterno e puntato dritto verso l'Atlantico, vedrete un cartello che assomiglia a tutti gli altri incontrati lungo la strada. Il cartello dice: *Statua della Libertà: 5000 chilometri*, e si trova lì da quando riesce a ricordare l'isolano più anziano.

E nessuno – né il locale consiglio comunale e neanche uno dei trecentoquarantasette abitanti fissi dell'isola – ha la più pallida idea di quale sia la sua provenienza.

Benvenuti a Roone.

Dicembre: il progetto

«Sei settimane», disse lei, mettendo il detersivo nel cassetto della lavatrice. «È quanto ci vorrebbe».

Silenzio.

Richiuse il cassetto e si girò a guardarlo. «Tesoro? Cosa ne pensi?».

Ancora nessuna risposta. La schiena rivolta a lei, appoggiato al termosifone mentre guardava fuori in giardino, o fingeva di farlo. Non c'era molto da vedere nell'oscurità.

Lei pigiò dei pulsanti e, brontolando, la lavatrice prese vita e si mise al lavoro. «Quarantadue miseri giorni, tutto qui», disse. «Cosa sono nel grande schema dell'universo? Niente».

«Proprio niente no».

Non avrebbe dovuto fare la conversione in giorni: quarantadue sembravano un bel po'. «D'accordo, non è esattamente niente. Ma cosa sono poche settimane quando abbiamo il resto della vita insieme?».

Quelle parole le suscitarono un intimo pizzico di delizia. Il resto della loro vita: migliaia di giorni che li aspettavano. Asciugò lo scolapiatti e strizzò lo strofinaccio nel lavello, sorridendo all'acqua che sgocciolava nello scarico. Sorrideva a tutto ultimamente. Felice come un maiale nel fango, era.

Stavano per sposarsi. A settembre lui le aveva chiesto la mano, in ginocchio sulla spiaggia, e lei aveva detto sì, anzi no, aveva urlato sì e lo aveva tirato su per ballare insieme nelle onde che arrivavano, ignorando le sue proteste. E il dicembre seguente, nel giorno del suo trentaquattresimo compleanno, si sarebbero legati l'uno all'altra fino a che morte non li avesse separati.

Anni e anni davanti a loro, esclusi brutti incidenti o malattie. Supponendo che nessuno dei due si imbattesse in un folle con la pistola o si imbarcasse su un aereo destinato a scontrarsi con un grattacielo.

«Promettimi che viaggeremo sempre insieme», gli disse, slacciandosi il grembiule sulla schiena. «In aereo, intendo». Se doveva an-

dare a finire contro un palazzo, voleva che lui le fosse accanto, stringendole la mano nel viaggio verso l'eternità.

Lui si girò. «Cosa?».

Spesso lo disorientava, povero caro. Lasciò il grembiule sullo scolapiatti e lo osservò con aria allegra. «Oh, niente», disse. «Pensavo ad alta voce».

Guarda quegli occhi verdi da gatto, quel labbro inferiore adorabilmente pieno, i setosi capelli biondo scuro che imploravano di essere scompigliati. Guarda quanto era fortunata, la ragazza più fortunata di Roone.

Erano diversi, oh, tanto diversi quanto potevano esserlo due persone. Lui era quello prudente, sempre a fare progetti per il futuro; a lei piaceva tuffarsi a capofitto nei giorni senza un piano.

L'armadio di lei era pieno di cose che non si abbinavano tra loro. Lui acquistava vestiti una volta l'anno, con una lista; era perso senza una lista. Lei finiva regolarmente il credito telefonico. Lui aveva prodotti per l'igiene nuovi quando i vecchi erano ancora pieni per un quarto.

La guardò corrucciato e lei sorrise. Non capiva il modo in cui a volte la mente di lei anticipava se stessa, guizzando da un'idea all'altra senza aspettare di essere raggiunta. Lui era più il tipo da un passo razionale alla volta, il che significava, ovviamente, che era l'ideale per lei. Lei aveva bisogno di qualcuno razionale nella propria vita, che la afferrasse quando deviava troppo dalla rotta. Erano la coppia perfetta, opposti attratti irresistibilmente l'uno dall'altra.

Tim, naturalmente, si era scandalizzato quando Nell gli aveva detto di aver comprato la prima casa che aveva visto, tre anni prima, alla matura età dei trenta. Era appartenuta a Seánín Fionn, settimo figlio di un settimo figlio, e da poco deceduto, dopo ottantasette anni di guarigioni che nessun dottore era in grado di conseguire, o spiegare.

La casa aveva bisogno di parecchie ristrutturazioni – gli interessi di Seánín Fionn andavano al di là della carta da parati e della pittura – ma, non appena aveva oltrepassato la scrostata porta d'ingresso, Nell aveva provato una stranissima scarica di benessere, come se stesse facendo qualcosa di assolutamente giusto. «*Oh...*», aveva detto, spingendo l'agente immobiliare, venuto fin lì da Dingle, a chiederle se ci fosse qualche problema.

«No», gli aveva risposto, tenendosi premuta la mano sul cuore che sfarfallava felice, «non c'è nessun problema, proprio nessuno».

E se dopo quell'episodio aveva avuto ancora dubbi che quella fosse

la casa per lei, erano stati fuggiti dal cane bianco e nero che si aggirava ancora nella proprietà. A Nell era sembrato triste e affamato.

«Qualcuno gli porta da mangiare?», aveva chiesto all'agente immobiliare. «State cercando di trovargli una casa?».

Il giovane, che le aveva detto di chiamarsi Brendan e al quale il colletto rigido della camicia nuova stava segnando il collo, non stava facendo niente del genere. «Non ho avuto istruzioni riguardo al cane», aveva detto mentre accompagnava Nell verso il piccolo salotto e spingeva via con la punta lucida della scarpa nera una gruccia di metallo piegata. «Non è cosa che ci riguardi».

La cosa che non li riguardava tremava fuori dalla finestra, guardando lui e Nell con un'espressione che diceva "Non vi importa? A nessuno più importa di me?".

Lei aveva fatto un'offerta su due piedi. Era andata direttamente dalla casa al supermercato per comprare un sacchetto di cibo per cani e gliel'aveva portato. L'aveva aperto e posato sul prato, dove il cane ne aveva divorato il contenuto, ripulendolo con la lingua, e poi aveva alzato lo sguardo speranzoso su di lei, scodinzolando. Una settimana dopo Nell aveva firmato il contratto. Nel frattempo era tornata al giardino ogni giorno con gli avanzi della cena e fette di pancetta rubate dal frigo di sua madre.

Un mese dopo, mantenute le visite quotidiane, aveva ottenuto le chiavi e si era trasferita con una scorta di libri, un forno a microonde e una brandina. Il suo nuovo vicino, che lei già conosceva, essendo quella Roone, e che aveva scoperto essere anche lui dedito a nutrire cani, le aveva detto che l'animale si chiamava John Silver¹. Nell era stata felice di lasciare la cosa invariata. Era perfetto per lui, con quella chiazza nera attorno all'occhio destro. Andavano d'amore e d'accordo.

E sin dall'inizio era stato come se anche la casa avesse accettato Nell. La sera si stendeva sulla brandina, deliziosamente assonnata, con l'odore della pittura fresca e della vernice per il legno che nessuna finestra aperta riusciva a scacciare – se ne sarebbe andato al momento giusto – e si sentiva sicura e amata, e veramente a casa. Forse era Seánín Fionn che le mandava buoni auspici da qualunque fosse la dimensione in cui si era trasferito.

«Non riesco a credere che tu abbia comprato la prima casa che hai visto», aveva detto Tim. «Non ne hai neanche guardate altre?»

¹ Pirata protagonista dell'*Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson.

«L'ho amata non appena ci ho messo piede», gli aveva risposto Nell, «e la cosa è stata reciproca. E questa è Roone, ricorda; avrei potuto aspettare secoli prima che si presentasse un'altra occasione. E, a ogni modo, questa casa aveva con sé un cane e lui aveva bisogno di me».

Tim aveva aperto di nuovo la bocca, senza dubbio per avanzare un'altra obiezione. Nell si era sentita in obbligo di mettervi fine baciandolo.

E ora eccola lì, cercando per una volta di fare progetti per il futuro, come lui le raccomandava sempre. Ma Tim non stava mostrando un grammo di approvazione, e pensare che avrebbe dovuto esserne entusiasta. Chiaramente c'era bisogno di sforzarsi di più, cosa che non dava affatto pensiero a Nell. Era diventata esperta nell'averla vinta su di lui.

Raccolse nella mano un po' di briciole dalla tovaglia. «Qui attorno le case arrivano a quattrocento euro a settimana a luglio e agosto», disse. «Due camere da letto, proprio come questa. In sei settimane faremmo più di duemila euro».

«Non abbiamo bisogno di duemila euro», disse Tim. «Lo sai che pagherò io per il matrimonio, ho detto che lo farò io. Sai che posso permettermelo».

«E tu sai che non ho intenzione di lasciartelo fare», replicò Nell, «perché sono cocciuta e indipendente, e tutte le altre cose che ami di me».

«Io non amo *tutto* di te».

Nell adorava la ruvidezza che il raffreddore conferiva alla voce di Tim. Gli si avvicinò e fece scivolare un braccio attorno alla sua vita. «Oh, sì», disse piano, alzandosi sulle punte per baciargli sul mento, «sì che ami tutto di me».

A Tim non importava che tipo di matrimonio avrebbero fatto, né la luna di miele. Si sarebbe sposato in quella cucina se lei gliel'avesse lasciato fare, e prenotato un B&B di Ballybunion per una settimana. Ma per quanto Ballybunion fosse incantevole per passeggiare nei pomeriggi estivi lungo quella magnifica spiaggia, Nell mirava un tantino più in alto per la sua luna di miele. In alto quanto le Barbados, magari, o Bali.

«Dài», gli disse, affondando la faccia nel suo collo. «Di' che ci penserai, almeno».

Lui sospirò. «Sul serio, Nell, preferirei di no. Per prima cosa – be', la cosa principale, a dire la verità – dove vivremo se un branco di stranieri si trasferisse qui? Ci hai pensato o no?»

«Oh, che importa?», disse Nell. «E poi è solo un piccolo dettaglio per te... Non sei a Dublino quasi tutto il tempo?».

Dal lunedì al venerdì, Tim lavorava nella capitale e viveva nell'appartamento che aveva comprato diversi anni prima, proprio in centro. Nell c'era stata due volte e non aveva particolare desiderio di tornarvi. La loro vita era a Roone.

«Passo qui ogni fine settimana», disse Tim. «Mi stai proponendo di accamparci sulla spiaggia per sei settimane?».

Nell si mise a ridere. «Io lo farei, nessun problema. Dio, sarebbe favoloso. Ma non ti ci vedo a dormire sotto le stelle, neanche per una notte».

«Be', mi fa piacere che almeno su questo siamo d'accordo. Da quanto mi pare di capire, la nostra unica opzione sarebbe trasferirci dai tuoi e, senza offesa, non credo che mi andrebbe a genio».

«No...».

Nell aveva già concluso che portare Tim a vivere in casa dei suoi genitori era fuori questione. La camera più piccola era stata trasformata per anni nell'ufficio di suo padre, pertanto restava solo la vecchia stanza di Nell, e lei non avrebbe mai chiesto loro di lasciarli dormire insieme lì dentro, non sapendo se la cosa li avrebbe messi a disagio. I suoi genitori accettavano come affar suo ciò che faceva in casa propria, ma sotto il loro tetto, Nell era contenta di seguire le loro regole.

Non serviva farlo notare adesso, tuttavia, quando Tim aveva già posto il veto all'idea di trasferirsi da loro.

«E da James non ci sarebbe spazio per entrambi», continuò lui, «non che muoia dalla voglia di stare lì».

«Immagino di no». Nell aveva depennato anche James: la sua casa era piccola per due, figuriamoci quattro, anche se probabilmente lui non avrebbe fatto una piega, che fosse benedetto.

«Allora cosa proponi?», domandò Tim. «E sì, a me importa dove viviamo. Importa un sacco».

Nell aveva intenzione di dirglielo con delicatezza. «Be'», rispose, giocherellando con un bottone della sua camicia di flanella, «stavo pensando a quella stanza accanto al salone».

Lui le prese la mano. «La stanza accanto al salone da parrucchiera? Non dici sul serio. È minuscola... ed è piena di robbaccia».

«In realtà non è robbaccia, sono le mie forniture. Ma potremmo toglierle e renderla graziosa e intima».

«“Intima” è la parola esatta», disse Tim. «Tanto intima da non poter fare neanche un giro di valzer».

Nell lasciò passare un istante. «Da quanto tempo vivi in questa casa?», gli chiese.

Tim la guardò. «Circa... otto mesi, no? Cosa c'entra questo?»

«In otto mesi non hai mai fatto un giro di valzer. Cosa ti fa pensare che tutt'a un tratto ne sentiresti il bisogno se ci trasferissimo?»

«Sii seria». Si scostò da lei e tornò a guardare nell'oscurità. Nell sentiva la disapprovazione emanare da lui a ondate. Tim affondò le mani nelle tasche e Nell sentì le monetine tintinnare l'una contro l'altra. Giocherellava sempre con gli spiccioli quando rifletteva.

«Sembri Babbo Natale che fa suonare le campanelle», disse Nell.

Lui si girò a guardarla. «Tutta questa faccenda è stupida», disse. «Mi sono offerto di pagare per il matrimonio. Sai che posso permettermelo senza problemi, ma tu insisti nel fare a modo tuo e, francamente, il modo tuo sembra stupido e basta».

«Non è stupido, è... innovativo», disse Nell, soffocando un guizzo di irritazione. «Ascolta, cerca di avere una visione d'insieme. È il giorno del mio matrimonio, l'unico che ho intenzione di fare, e vorrei tanto scialare con la coscienza pulita. Se tu pagassi tutto quanto, sentirei di dover stare attenta a cosa spendo e, per una sola volta nella vita, voglio fare follie. Solo questa volta».

Tim si strinse nelle spalle. «Continua a non avere senso per me», disse. «Potresti spendere quanto ti pare, non mi importerebbe. Ma questa è casa tua, il capo sei tu».

Nell resistette all'impulso di attraversare la stanza e prenderlo a ceffoni. A volte Tim poteva essere come un bambino di due anni. Come se lei avesse stabilito le regole perché la casa che dividevano aveva il suo nome sull'atto di vendita, come se lei avesse mai usato la sua proprietà della casa a proprio vantaggio negli otto mesi da quando lui vi si era trasferito.

A quel punto, Nell la considerava tanto sua quanto propria. Tim pagava metà del mutuo e l'intera fornitura elettrica, e aveva comprato i mobili da giardino, l'armadietto del bagno e il tappeto davanti al caminetto in salotto. Era la loro casa in tutto fuorché nel nome, e naturalmente lei l'avrebbe cambiato non appena ne avesse avuto l'occasione.

E non stava cercando di fissare le regole adesso, santo cielo... stava solo cercando di convincerlo, nel modo più delicato possibile, perché la lasciasse contribuire alle spese del loro matrimonio. Perché ci sarebbero state delle spese, un sacco.

Pensò all'abito che aveva visto in una boutique di Killarney, al mo-

do in cui le era scivolato su reggiseno e slip, come se per tutta la vita avesse aspettato che lei arrivasse a toglierlo dalla gruccia. Il modello perfetto, con le spalle scoperte, la sensualità del fiore di seta fatto a mano... Per non parlare del colore, ovvero un chiarissimo verde acqua: quanto era assolutamente perfetto? Chi voleva un noioso bianco il giorno del matrimonio, soprattutto se si era tanto fortunati da vivere in un posto circondato dal mare?

E i piccoli bottoni triangolari che si rincorrevano lungo il corsetto; triangolari, non a forma di cuore. Non era un vestito da femminucce. Era un vestito che aveva carattere.

Ma il carattere non costava poco. Il carattere costava quasi quanto Nell guadagnava tagliando capelli per un mese. E il letto col quale voleva che iniziassero la vita coniugale costava quasi quanto l'abito. Ed era più che sicura che la luna di miele di due settimane che aveva in mente costasse molto, molto di più.

Duemila euro certamente non avrebbero coperto tutto quanto, non ci andavano neanche vicino. Tim avrebbe comunque sostenuto la maggior parte delle spese e lei non si faceva scrupoli al riguardo. Il suo stipendio da programmatore di computer era assurdamente alto, perfino in quei tempi di cordoni stretti. Tim avrebbe pagato senza problemi quanto restava una volta che lei avrebbe speso i soldi guadagnati dando in affitto la casa.

Ma Nell doveva ancora fargli accettare l'idea. Gli si avvicinò nuovamente e si appoggiò alla sua schiena. «So che è stupido», disse, facendogli scivolare le braccia attorno al petto. «So che sarà una secatura. Ma mi renderà felice, ed è l'unica cosa che ti ho chiesto da quando ci siamo conosciuti».

«Mi hai chiesto anche di smettere di portare calzini bianchi», disse lui.

Nell sorrise. Erano sulla strada giusta, Tim stava ritrovando il buon umore. «Sì, l'ho fatto... ma è stato per il tuo bene. Altrimenti sarei stata costretta a lasciarti e tu avresti avuto il cuore a pezzi».

«Mi hai fatto tagliare i capelli».

«Ancora una volta, sempre nel tuo interesse».

«E convertito ai boxer».

«Oh, per favore... chiedi a qualunque donna cosa preferisce. Non riesco a credere che te la sei cavata così a lungo con quegli altri orrori».

Finalmente si voltò a guardarla. Le prese il mento in una mano. «Vorrei non amarti», disse. «La vita era molto più semplice prima di conoscerti».

Lei si mise a ridere. «Andiamo, non ti aspetterai che ci creda. Sono la cosa migliore che ti sia mai capitata».

Tim la attirò a sé. Lei lo intese come una conferma. «Stiamo per *sposarci*», disse Nell, premendosi contro di lui. Chiuse gli occhi e sentì il lieve rantolo del suo respiro sotto la camicia e la canotta termica, aspirando il confortante tepore dell'unguento all'eucalipto che gli aveva spalmato prima sul petto. «Ne varrà la pena, te lo prometto. Avremo il matrimonio e la luna di miele perfetti, e non ti chiederò mai più una sola cosa».

«Puoi metterlo per iscritto?»

«Stai scherzando, vero?». Nell si alzò sulle punte e lo baciò sulla guancia. «Ti mostro il sito web che ho trovato. È molto affidabile. Possiamo dettare tutte le condizioni, dire cosa è permesso e cosa non lo è. Animali o no, quel genere di cose. E niente fumo, ovviamente».

«*Fumo?*», chiese lui bruscamente, ritraendosi. «Potrebbe arrivare gente che *fuma?*».

Dannazione. Tre passi avanti, due indietro.

«No. Metteremmo in chiaro che fumare in casa non è permesso. Adesso la gente ci è abituata, tutti vanno fuori a fumare. Quello non sarebbe affatto un problema».

Mancavano due giorni a Natale. Da lì a poco meno di un anno, avrebbe smesso di essere Nell Mulcahy e iniziato a essere Nell Baker. Amava l'idea di prendere il suo nome e farlo proprio... e Mrs Baker suonava così accogliente. Mrs Baker aveva guance rosee, portava un grembiule a scacchi e faceva le migliori crostate di mele della città. Tutti i bambini amavano Mrs Baker perché offriva loro limonata fatta in casa e biscotti con le gocce di cioccolato quando passavano da lei.

«Pensi che i bambini preferiscano i biscotti al cioccolato o i cupcakes?», gli chiese.

«Cosa?»

«Niente».

«Allora», disse Tim, «la tua proposta è che nei weekend ci stringiamo in quella minuscola stanza».

«Be', se detesti anche solo l'idea, potresti chiedere a James se puoi stare da lui. Sono sicura che non gli dispiacerebbe».

Non erano legati, non nel modo in cui Nell immaginava dovessero esserlo due fratelli. James, quarant'anni, ne aveva cinque più di Tim. Viveva con il figlio in una casa che era stata costruita come dimora per le vacanze, con piccole stanze e poco spazio per riporre la roba,

ma lui e Andy sembravano cavarsela bene. E avevano tre camere da letto, perciò ce ne sarebbe stata una per Tim.

«Potresti parlare con James», continuò Nell. «Diglielo e vedi come reagisce». Non è che non andassero d'accordo, erano solo molto diversi. «Ma mi mancheresti».

«Davvero?»

«Certo».

Tra Nell e James c'era una grande intesa. Lui era più pacato di Tim, e creativo, mentre il fratello era razionale. Imbiancava le case dell'isola e oltre, e di tanto in tanto lavorava dietro al bancone al Fitz's. E quando non imbiancava pareti, dipingeva su tela, con considerevole abilità. I suoi lavori erano in vendita un po' in tutta la nazione, comprese, naturalmente, le due gallerie d'arte dell'isola, e Nell ne aveva una piccola collezione esposta nel proprio salone da parrucchiera. Quando lei e Tim si erano fidanzati, James li aveva omaggiati di una veduta del vecchio porto, che era decisamente bella e che avevano appeso in camera da letto.

«Ok», disse Tim.

Nell si fece indietro per guardarlo in faccia. «Ok? Ok cosa?»

«Possiamo provare la stanzetta», disse lui. «Possiamo fare un tentativo».

«Solo se ne sei sicuro», disse Nell, cercando di non apparire trionfante.

Aveva vinto. Aveva ottenuto ciò che voleva. Erano sulla strada del matrimonio perfetto, seguito dal pezzo in cui sarebbero vissuti per sempre felici. Mr e Mrs Baker e la loro grande, gioiosa famiglia. Aveva in mente almeno quattro figli, di età più ravvicinata possibile. Anche di più, se ci prendeva gusto. La più grande famiglia di Roone che si potesse avere. «Non so come faccia Mrs Baker», avrebbero detto tutti quanti. «Tutti quei bambini, e ancora riesce a gestire il salone e a sfornare tutte quelle crostate di mele».

Tim fece un profondo sospiro. «Credo che sarà una lunga estate».

«Niente affatto», replicò la futura Mrs Baker sorridendogli. «Volerà. Aspetta e vedrai».

Katy,

grande notizia: diamo in affitto la casa per l'estate! Be', solo per sei settimane, cosa che dovrebbe farci guadagnare più di duemila euro, ci crederesti? Pare che dopo tutto avrò il matrimonio dei miei sogni! Tim non ha fatto salti di gioia all'idea ma ha accettato per farmi contenta, sia benedetto. Perciò a gennaio ci registreremo su un sito in cui si affittano case per le vacanze e vedremo cosa

succede... chissà! Spero che vada tutto bene, felice anno nuovo e speriamo che sia davvero buono!

N xxx

Nell,

affittare la casa, idea fantastica – magari la prenoto io stessa e FINALMENTE riuscirò a incontrarti! Tienimi aggiornata, anche su tutti i progetti per il matrimonio, naturalmente. Sono già tornata al lavoro, niente riposo per i malvagi, ma c'è un grosso party aziendale in programma per il 31, perciò saluterò l'anno nuovo alla grande... e, speriamo, senza farmi venire l'emicrania dopo! Felice anno nuovo a te e a Tim.

K xxx

Gennaio

«L'lo chiedono per una questione di sicurezza», disse Nell. «Voglio il nome della mia prima migliore amica, o il nome da ragazza di mia madre o la mia star del cinema preferita».

«Io sceglierei il nome da ragazza di mia madre», replicò Walter. «Gli altri sono tutti soggettivi, mentre quello è una costante. Non dovrai cercare di ricordare quale persona hai deciso che fosse il tuo migliore amico e così via».

«Vero». Nell cliccò sul mouse e iniziò a digitare. «Devo scrivere Fitzpatrick con la F maiuscola?»

«Oh, sì. Scrivilo esattamente come fai sempre, così non avrai dubbi».

Gli sorrise. «Sapevo che saresti stato la persona migliore a cui chiedere aiuto per questo».

Walter si chiese perché non avesse considerato il suo fidanzato – che, dopo tutto, aveva molta più dimestichezza coi computer – come la persona più adatta per aiutarla a compilare il form, ma tenne a freno la lingua. Indubbiamente Nell aveva le sue ragioni.

«Bene, descrizione della proprietà... c'è un elenco. Un bagno, due camere da letto, zero bagni in camera, zero lettini per bambini, numero di posti in sala da pranzo...». Nell alzò lo sguardo. «Non ho una sala da pranzo».

«In quel caso metti il numero di posti in cucina», disse Walter. «O dove mangiate, direi».

«Oh, giusto. Abbiamo solo quattro sedie da cucina... ma potrei prenderne in prestito un paio da mamma e papà. Ma, d'altronde, in casa possono dormirci solo in quattro».

«Forse il divano potrebbe diventare un quinto letto?».

Nell sembrava dubbiosa. «Be', è capitato che qualche amico ci passasse la notte, ma solo per il fine settimana, e senza pagare. Credo che neanche io ci dormirei».

«Allora meglio lasciare quattro».

«Sì, quattro è parecchio, perciò quattro sedie andranno bene». Nell'fece scorrere la pagina. «Numero massimo di persone accettate... quattro». Si fermò di nuovo. «Quattro sembra troppo poco? Sto limitando le mie possibilità di trovare gente interessata?»

«Affatto. Una coppia, o una coppia con due figli, o un piccolo gruppo di amici. Sono diverse possibilità, direi».

«Va bene, e quattro sia... poi ci sono le caratteristiche esterne. Quali caratteristiche esterne ho?»

«Veranda arredata», suggerì Walter. «Giardino ornamentale anteriore e posteriore».

«Non sembra molto entusiasmante, no? Forse dovrei procurarmi un barbecue. Devo chiedere a James dove ha messo il suo... Ecco, c'è una casella per le informazioni aggiuntive. Cosa possiamo scriverci?»

«Location panoramica sull'isola. Adiacente a una bellissima spiaggia».

«Un chilometro è adiacente?»

«Assolutamente. Paese con negozi, pub e caffetterie raggiungibile a piedi. Numerosi itinerari, adatti ai ciclisti, attrazioni turistiche, quali il faro, resti preistorici, sorgente termale...».

«Rallenta». Nell'premeva i tasti rapidamente. «Allora, tipo di vacanza, un altro elenco. Vediamo... no città, no sole d'inverno, no sci. Sì, spiaggia, sì, rilassante, sì, passeggiate, sì, villaggio, sì, zona costiera, sì, litorale. Dovrebbe andare bene».

«Un altro sherry?», offrì Walter, dando un'occhiata furtiva all'orologio sulla parete opposta.

Nell'scosse la testa. «Meglio di no, grazie... Sport e attività, oh, cielo, no maneggio, no golf, no piste da sci, no escursioni con i pony... oh, grazie al cielo, pesca, ciclismo, surf, passeggiate. Pensavo che non sarei riuscita a barrare nessuna di queste caselle».

Proseguirono fino ai dettagli dell'arrivo, la disponibilità e le tariffe per l'affitto, e poi Walter decise che era arrivato il momento di parlare. «A dire la verità», disse in tono di scuse, «è quasi l'una, perciò fermeremo meglio...».

«Signore, di già?». Nell'richiuse il laptop. «Scusa, Walter, ho perso la cognizione del tempo. Va' pure, prendo al volo i miei libri e ci vediamo fuori».

La biblioteca itinerante arrivava a Roone ogni lunedì e restava parcheggiata sulla strada principale per due ore, dalle undici all'una. Nell e Walter raramente mancavano a un appuntamento, essendo topi di biblioteca ugualmente avidi, anche se i gusti letterari di Walter

erano rivolti più verso il giardinaggio e le biografie, mentre Nell preferiva gialli e romanzi storici.

Nell coprì la distanza fino al villaggio a bordo del suo maggiolino giallo fin troppo in fretta per il cuore di Walter ma, per fortuna, le temperature sottozero della notte non avevano causato problemi sulle strade asciutte, e arrivarono sani e salvi in pochi minuti per scegliere i loro nuovi libri. Dopo, Walter scelse di tornare a casa a piedi, dicendo di aver bisogno di un paio di cose al supermercato.

«Oh, ma ti aspetto».

«Non ce n'è bisogno», le assicurò. «Camminare mi farà bene».

«Be', lascia almeno che ti porti i libri, verrò a portarteli più tardi... o vieni a cena stasera? Oh, dà, voglio provare uno stufato di manzo, con le albicocche. Vieni intorno alle sette».

Lei era la migliore dei vicini, generosa e affidabile. Gli sarebbe mancato averla attorno per sei settimane. Non che sarebbe andata lontano, naturalmente – a Roone nessun posto era lontano. E forse poteva essere interessante avere facce nuove dall'altra parte del muretto di pietra, solo per un pochino.

Camminò lungo la strada del villaggio, canticchiando le prime battute di *Three Little Maids From School Are We* e chiedendosi cosa c'entrassero mai le albicocche con uno stufato di manzo.

«Tim», disse il suo capo, «come procede il lavoro per Dickinson?».

Tim cliccò su un'icona del suo schermo e comparve una nuova finestra di dialogo. «Bene. Dovrei fartelo avere giovedì, a fine giornata».

«Nessuna speranza di averlo un po' prima? Ho appena ricevuto una telefonata da Liam Heneghan dello Slattery's... Verranno a parlare con noi mercoledì mattina presto riguardo alla revisione del loro sistema, e sai che vogliono le cose fatte per ieri».

Prima di giovedì significava lavorare fino a tarda sera fino alla consegna. Il prezzo che si pagava per un sostanzioso stipendio. «Nessun problema».

Il capo scomparve. Tim aprì il cassetto della scrivania e tirò fuori il sandwich che aveva comprato andando al lavoro. Granchio e cetriolo su pane di segale, lo stesso che prendeva sempre. La routine lo tranquillizzava nel modo in cui il mare sembrava tranquillizzare Nell. Premette il tasto dell'interfono.

«Sì». Come al solito, la segretaria lo fece sentire come un inconveniente nella sua giornata, ma le superbe doti organizzative della donna gliela rendevano tollerabile.

«Un caffè nero, per favore».

Lei chiuse la comunicazione senza una risposta. Tim aprì la confezione di cartone che conteneva il sandwich, continuando a studiare lo schermo. Sotto alla sua finestra al terzo piano, le auto passavano in infinite file nervose. I clacson suonavano costantemente, i guidatori si precipitavano ad appuntamenti, spazientiti con chiunque intralciasse loro la strada.

Amava tutto questo. Godeva della pressione, della sua sensazione frenetica. Diede un morso al sandwich e si mise a picchiettare rapidamente sulla tastiera. Quando arrivò il caffè, quasi non alzò lo sguardo. Risolvere errori di sistema, ideare nuovi programmi per fare sì che le società non avessero problemi, questo era ciò in cui era bravo, il motivo per cui gli pagavano uno stipendio assurdamente alto. Alcuni giorni non aveva il tempo per pensare a Nell, tanto era pesante il suo carico di lavoro. Quando gli si affacciava alla mente, quando se la immaginava nel salone da parrucchiera o in giro nel porto a bordo della sua piccola barca, avveniva con un senso di irrealtà, come se Roone esistesse solo nella sua immaginazione. Una meravigliosa fantasia senza dubbio, ma pur sempre una fantasia.

E per quanto ci provasse, trovava disperatamente difficile immaginare come sarebbe stato viverci tutto il tempo.

«Stavo pensando a un buffet».

Henry Manning, proprietario di terza generazione, direttore e tutotofare del Manning's Hotel, scrutò Nell da sopra agli occhiali cerchiati di verde. «Un buffet? Alla fine di dicembre? Davvero, Nell?»

«Be', un buffet caldo, naturalmente».

«Sì», disse lui dubbioso. «Caldo».

«È solo che con un buffet si possono far entrare più persone, no?».

I bottoni sul gilet fiorato di Henry si tesero leggermente nelle asole quando il suo petto si sporse in direzione di Nell. «Be', certo, la nostra sala da pranzo ne può ospitare comodamente ottantotto, e possiamo sempre adoperarci per infilare un altro paio di tavoli. Quanti ospiti stavi pensando di invitare?».

Tanto valeva dirlo. «Potrebbero essere all'incirca duecentocinquanta, Henry».

L'unico segnale che la risposta di Nell avesse in qualche modo allarmato l'albergatore giunse dalla sua matita, la cui punta, appoggiata alla cartelletta, si spezzò. Di questo bisognava dargliene atto. Henry

spazzò via i frammenti di grafite e si sistemò gli occhiali. «Capisco. Duecentocinquanta».

«So che è un sacco di gente», si affrettò a dire Nell, «ma ce ne sono così tanti che vorrei invitare».

Voleva che ci fossero tutti... avrebbe portato l'intera Roone al matrimonio se avesse potuto. Voleva che quante più persone possibili condividessero la sua felicità, vedessero che coppia perfetta sarebbero stati lei e Tim.

Henry la osservò da sopra agli occhiali. Nell se lo ricordava nella hall dell'hotel il giorno in cui aveva fatto la prima comunione, offrendo a ogni bambino che entrava un palloncino argentato che diceva *Congratulazioni*.

«Certo, faremo senz'altro tutto quello che possiamo perché tu possa avere il giorno che desideri», le disse. «Se vuoi che diamo da mangiare a duecentocinquanta persone, sarà fatto».

Il poveretto probabilmente aveva le palpitazioni al solo pensiero. Nell lo ringraziò calorosamente, promettendogli di tornare non appena lei e Tim avessero avuto il numero definitivo. Gli ospiti di Tim erano pochi, ed era meglio così – sua madre, James e Andy e una manciata di cugini.

Fuori dall'hotel l'aria gelida le penetrò nei polmoni. Quel giorno il mare era così calmo, liscio come uno specchio, e rifletteva il cielo lattiginoso. Nell guardò in lontananza verso la terraferma e immaginò i chilometri e chilometri di asfalto e cemento e quant'altro la separava da Tim. Dublino era un altro mondo.

Slegò il guinzaglio di John Silver dalla rastrelliera delle biciclette e insieme si incamminarono verso casa.

«Allora, come sta andando il nuovo trimestre?».

Suo padre girò una pagina del «Time». Grazie a Walter, altrimenti i suoi clienti, uomini e donne, avrebbero dovuto accontentarsi di «Hello!» e «Marie Claire». «Bene, fino a ora. In genere le cose sono tranquille fino a febbraio».

Nell si piegò per spuntargli la peluria sul collo. «E poi ci sono le vacanze di metà trimestre, e subito dopo arriva il giorno di San Patrizio».

«Vero, sarà una passeggiata. C'è un po' di pelata là dietro?»

«No, sei fortunato. Il povero Jimmy Cullen ha già iniziato, e non ha neanche trent'anni».

«Jimmy Cullen... Non credo che sia mai venuto a scuola per una settimana di seguito. Passava più tempo in mare che in classe».

Lei si mise a ridere. «Che preside sei... E non gli è andata bene con quel suo negozietto di attrezzature da pesca? Certo, non mi ha mai dato una sola dritta, perciò forse non ha imparato tutto quello che doveva». Raddrizzò la schiena. «Ecco, sei a posto».

Mentre gli toglieva la mantella e gli porgeva una spazzola per abiti, la porta del salone si aprì ed entrò la cliente successiva.

«Guarda che tempismo», disse Nell, prendendo la tazza vuota di Denis dalla mensola sotto allo specchio. «Tè o caffè per te, Nora? Ho una torta deliziosa oggi, mele e cannella, fatta con le magiche mele di Walter».

«Sei davvero terribile a tentarci così. Prendo il tè, tesoro, un sacco di latte e una zolletta di zucchero». Nora posò i sacchetti del supermercato sul pavimento e abbandonò la sciarpa sullo schienale della sedia più vicina. «Non fa un freddo tremendo, Denis?»

«Assolutamente terribile», concordò lui, prendendo il soprabito dall'appendiabiti e aprendo il portafoglio mentre tornava Nell.

«La casa è registrata», disse. «Walter mi ha aiutata».

«Bene... Come va il resto? Novità?»

«Tutto qui? Non hai altro da dire?»

«Cos'altro c'è da dire? Hai messo la casa sul sito, fine della storia».

«Potresti mostrare un po' più di interesse. Potresti chiedere se qualcuno l'ha già vista».

«Qualcuno l'ha vista?»

«Non lo so. Non mi sembra che ci sia un modo per controllare le visite. Ma potevi chiederlo comunque».

Nell lo sentì ispirare a fondo. Immaginò l'espressione del suo viso. «Mi sono portata avanti e ho prenotato l'hotel», gli disse. «Henry non è svenuto quando gli ho detto duecentocinquanta ospiti, ma aveva l'aria di volerlo fare».

«Nell, sei proprio sicura di volerne così tanti?»

«Non cominciare... abbiamo già affrontato questo discorso. Sono i miei amici, voglio che ci siano».

«Va bene... c'è altro?»

«Mamma ha vinto dieci euro con un gratta e vinci», gli disse. «Ne ha comprati altri cinque con la vincita, tutti a vuoto. Papà le ha detto che è un gioco da babbei e lei per poco non lo ha ucciso».

Tim rise. «Mi manchi», le disse.

«Anche tu. Vieni per il fine settimana, vero?»

«Dovrei farcela, prevedono un disgelo per domani».

«Sì, ho sentito. Guida con prudenza, prenditela comoda, l'ultimo traghetto è alle dieci. Ti amo».

«Anch'io».

Katy,

un altro passo verso il matrimonio perfetto: questa settimana la casa è stata messa sul sito. Il mio adorabile vicino Walter ha affrontato con me l'orribilmente dettagliato form di iscrizione, ho deciso di risparmiare a Tim il supplizio! Incrociamo le dita affinché qualcuno la voglia... meglio darle una sistemata tra adesso e luglio. E ho prenotato l'hotel per il ricevimento, perciò anche questa è fatta. Spero che tu stia bene... Non fa freddissimo? Donegal sembra favolosa al TG, ma immagino che sia dura per la gente che ci vive. Tim non è riuscito a venire negli ultimi due weekend, le strade sono davvero messe male.

N xxx

Nell,

neanche io sono tornata a casa per tre settimane, è proprio impossibile arrivarci. A Dublino si circola relativamente bene, tuttavia, uno dei tanti vantaggi di vivere nella grande città, checché tu ne dica! Fantastico che la casa sia sul sito – ci sono foto? Devo darci un'occhiata! Tienimi aggiornata sulle prenotazioni. L'hotel prenotato è una grossa notizia, rende tutto più vicino. Non vedo l'ora di avere il mio invito... pensa, quest'anno ci conosceremo davvero!

Resta al caldo sulla tua piccola isola.

K xxx

Febbraio

«Lo vorresti un lavoro?».

Sua madre mescolava con vigore mentre versava l'olio in una ciotola di aceto, mostarda e tuorli arancione scuro. «Cosa significa, vorrei un lavoro? Nel caso tu non l'abbia notato, ho già un lavoro».

«Lo so, ma questo sarebbe durante le vacanze estive, solo qualche ora una volta a settimana».

Moira alzò lo sguardo, continuando a usare le fruste. «Immagino che abbia a che fare con la casa che affitti».

«È così».

«Ancora non so perché non vuoi lasciare che io e tuo padre ti aiutiamo. Dovrebbero essere i genitori a pagare il matrimonio della propria figlia».

«Non più, non da quando le coppie possono farlo da sé. E ormai ho deciso, perciò puoi risparmiare il fiato».

Moira scosse la testa. «Sembri me alla tua età. Allora, cos'è questo lavoro?»

«Mi chiedo se ti piacerebbe occuparti degli arrivi del sabato. Io sarò al lavoro, perciò non potrò farlo. Stavo chiedendo a Hugh all'ora di pranzo se conoscesse qualcuno cui potessi rivolgermi e lui ha suggerito te».

«Ma guarda». L'ultima goccia d'olio cadde nella ciotola. Moira continuò a girare mentre la sua miscela si addensava in un composto denso e cremoso. «Il mio fratellino mi ha trovato un lavoro estivo».

«Be', sapeva che saresti stata perfetta... e ti pagherei, naturalmente».

«Lo credo bene. Passami quei vasetti, vuoi? Allora, in cosa consiste questo lavoro?».

Nell le passò i tre vasetti lì pronti e guardò sua madre iniziare a riempirli di maionese. «Be', pulire la casa quando un gruppo se ne va, preparandola per quello successivo, accogliere le persone al loro arrivo e farle sistemare. Tutto qui, in realtà». Acchiappò un rivoletto di

maionese che colava lungo il vasetto e se lo portò alla bocca. «Mmm, spero che uno di questi sia per me».

«Sì, certo, e puoi portarne uno a Walter, e digli che ho usato i suoi tuorli. Quindi dovrei rifare i letti, passare l'aspirapolvere e lavare i pavimenti».

«Questo genere di cose, sì».

Moira portò al lavello la ciotola vuota. «E il sabato è il giorno degli avvicendamenti».

«Be', è quello scelto dalla maggior parte delle proprietà sul sito, perciò mi sono adeguata. Certo, visto che ancora nessuno ha cercato di prenotare, si può cambiare giorno... o potrebbe non succedere mai, immagino».

«Oh, sono certa che succederà. Siamo all'inizio dell'anno, la gente non pensa alle vacanze estive fino a Pasqua. E Roone è sempre popolare in estate».

«Spero che tu abbia ragione». Nell'avvitò i tappi dei vasetti. «E ho detto che devono lasciare la casa entro le undici, mentre i nuovi non possono arrivare prima delle due, così avresti il tempo di pulire tutto».

«Tre ore... sì, dovrebbero essere sufficienti per la tua casa, supponendo che nessuno la lasci come una discarica». Moira prese le etichette dalla pressa e iniziò a scrivere. «Non mi dispiacerebbe farlo, immagino. Hai detto che la affitterai per sei settimane».

«Sì, non più di sei. Tim sta mostrando una decisa mancanza di interesse per la faccenda».

«Non badare a lui, è qui solo nei weekend. Ma pensi che te la cavei a vivere accanto al salone? Sai che potresti venire qui, e lasciare che Tim usi l'altra nei weekend».

«Grazie, mamma, ma sono certa che starò benone. Una volta ripulita la stanza, sarà una meraviglia».

«Ma non c'è la doccia».

«No... potrei venire qui, se non è un problema, dopo il lavoro. E quando è qui, Tim può usare la doccia di James».

«Certo che non è un problema... e cosa ne dici di un letto? Potresti prendere il tuo da qui».

«Speravo che lo dicessi». Il suo vecchio letto era singolo, perciò nei weekend avrebbero dovuto stringersi, ma non occorreva sollevare l'argomento in quel momento. E dividere un letto singolo con Tim non era una cosa a cui potesse immaginare di opporsi. «Allora lo farai?»

«Sì, perché no? Avrò qualcosa da fare durante le vacanze».

Moira lavorava cinque mattine a settimana come segretaria presso la scuola elementare di Roone, dove suo marito era il preside. La collaborazione durava da più di otto anni, sin da quando la vecchia segretaria aveva lasciato l'isola per sposarsi, e Moira aveva preso il suo posto nell'ufficio della scuola, con il marito come capo – di nome, per lo meno. La cosa, da quello che vedeva Nell, stava bene a entrambi i suoi genitori.

«Allora», continuò Moira, «visto che le uova provengono dalle galline di Walter, sarà buona per una quindicina di giorni, perciò è questa la data che ci ho messo sopra. Ricordati di dirlo a Walter, se non dovesse farci caso».

Nell prese i due vasetti. «Ne sarà felice».

«Resti a cena? Abbiamo le lasagne».

«No, grazie... vengono James e Andy e ho un pollo in forno. Ma se vuoi aggiungermi alla lista degli invitati per domani sera...».

Odiava mangiare da sola. Il cibo era fatto per essere condiviso, perciò faceva del suo meglio per trovare qualcuno con cui dividerlo. Walter della porta accanto era un ospite abituale (la ripagava con uova e miele) e spesso passava anche suo zio Hugh, quando non lavorava dietro al bancone. Nell aveva la sensazione che la sua casa fosse più felice quando c'era compagnia, e lo era anche lei.

«Fa' attenzione alle strade», la avvertì sua madre, mentre Nell si avvolgeva strettamente nella sciarpa di cachemire rosa chiaro – regalo di Natale di Tim. «Dopo tutta quella pioggia saranno pericolose».

Erano fortunati sull'isola. Il mare aiutava a tenere le cose tranquille, evitava che le strade ghiacciassero, tranne che nei giorni più pungenti, mitigava la rara neve che vedevano e scioglieva il ghiaccio in fretta. Un'altra ragione per adorarlo, come faceva Nell.

Guidò verso casa con prudenza, evitando i fossi pieni d'acqua e prendendo alla larga le curve. Quando parcheggiò fuori dalla propria casa, l'auto di James apparve dalla direzione opposta. Rimase ad aspettarlo con le mani sprofondate nelle tasche per proteggersi dal gelo mentre lui accostava.

«Spero che questo non significhi che non hai ancora iniziato a preparare la nostra cena», disse James scendendo dall'auto.

«Non temere, c'è un pollo nel forno. Dovevo parlare di una cosa con mia madre».

«Allora va bene». Le diede un rapido abbraccio e Nell colse il forte odore dell'acquaragia.

«Hai dipinto?».

James si passò una mano sulla faccia mentre si scostavano. «Ho fatto una doccia... mi è sfuggito qualche pezzo?»

«No, sparito tutto... è solo che sono una sensitiva. Ehi, ciao», aggiunse rivolta a Andy, che scendeva dal lato passeggero. Niente abbracci: i ragazzi di quattordici anni non abbracciavano le donne più grandi, anche se in procinto di diventare loro parenti a seguito di un matrimonio.

«Ehi», rispose lui, curvo nel suo giubbotto di pelle, il berretto blu calato fin sugli occhi. Nell si chiese se lo indossasse solo quando sapeva che si sarebbero visti.

«Affamati?», domandò, e lui annuì, rivolgendole un breve sorriso.

«E congelati», disse James. «Hai intenzione di farci entrare?».

Nell si girò verso la casa. «Sei un tale prepotente. Lo dirò a tuo fratello quando torna».

«Già, Tim ha ereditato tutte le buone maniere della famiglia».

Quando Nell aprì la porta d'ingresso, James andò dritto in salotto e prese il secchio del carbone per alimentare il fuoco che covava. Nell amava la sua familiarità: le dava la sensazione che fossero già fratello e sorella... perché era questo ciò che sarebbero diventati in meno di un anno. Quel pensiero la fece sorridere di gioia. Il suo primo vero fratello e un nipote nuovo di zecca.

«Andiamo», disse a Andy, che si era accovacciato per salutare John Silver. «Puoi aiutarmi a fare la salsa».

La madre di Nell avrebbe pulito la sua casa. Tim trovava l'idea vagamente sgradevole.

«È casa tua tanto quanto mia», continuava ad assicurargli Nell. «Stiamo insieme, dividiamo tutto, giusto? Ti sei accollato metà delle spese. Perciò è casa nostra, non mia».

Eppure Tim ancora la considerava più di Nell che propria. Non che non amasse quella casa... chi non avrebbe amato un pittoresco villino sul mare? Era solo che l'aveva comprato e ristrutturato lei, ci aveva messo sopra il suo marchio, molto tempo prima che rientrasse in contatto, molto tempo prima che lui decidesse che era lei quella con cui voleva passare il resto della vita. Forse col tempo avrebbe finito per considerarla casa loro, ma...

Bussarono alla porta e la sua segretaria entrò. «Mr O'Connor vorrebbe vederla nel suo ufficio».

Tim alzò gli occhi. «Ha detto di cosa si tratta?». In genere il suo capo non chiedeva di vederlo così di punto in bianco.

«No».

«Ci vado subito».

Salvò quello a cui stava lavorando e mise in stand-by il computer, andando con la mente ai lavori terminati di recente. Niente di sbagliato, tutto consegnato per tempo.

Il pensiero di Moira nella loro casa, che rifaceva il loro letto, puliva il loro bagno, rovistava negli armadietti, non gli andava del tutto giù. Non che non andassero d'accordo – tra lui e Moira non c'era alcun attrito – e poi avrebbero spostato nel sottotetto quanto c'era di personale.

Uscì dal suo ufficio e percorse il corridoio diretto a quello di Mr O'Connor.

Ma non era realmente Moira il problema, giusto? Il problema era dover lasciare la casa e consegnarla a degli estranei per sei settimane. E se l'avesse sentita ancora meno propria una volta che lui e Nell fossero tornati a viverci?

Si raddrizzò la cravatta e bussò alla porta del capo.

I suoi capelli andavano diradandosi un po' in cima, ma per il resto Walter Thompson si portava bene i suoi sessantanove anni. Con tutto quel mangiare sano, era il miglior cliente di se stesso per la frutta e gli ortaggi biologici che coltivava a scopo commerciale, per le bellissime e grosse uova che le sue felici galline piumose deponevano per lui, e il miele alla lavanda marina e ai fiori di melo che le sue api producevano.

E quando non leggeva o non si occupava della propria attività, Walter camminava. Non c'era un centimetro dell'isola, una collinetta erbosa o una duna di sabbia che non avesse esplorato. Percorreva viottoli e sentieri, attraversava spiagge, si arrampicava sugli scogli. L'unica cosa che Walter non faceva era nuotare. Nell riteneva che non avesse mai neanche sguazzato nell'acqua.

«Non fa per me», diceva, se qualcuno glielo chiedeva. «Preferisco ammirare il mare a distanza».

Il padre di Walter era annegato. Come un sacco di famiglie isolate, compresa quella di Nell, i Thompson avevano perduto diversi membri per via delle imprevedibili correnti che circondavano Roone. Le acque del porto, rivolto verso il continente, erano generalmente sicure, ma il resto del litorale dell'isola era temuto dai pescatori più navigati – e il lato occidentale, che dava verso l'America, poteva spesso essere selvaggio e proibitivo.

«Spero che alle galline non faccia male questo inverno freddo», disse Nell, versando lo shampoo sui capelli di Walter. «Le ho viste poco in giro».

«No, si stanno nascondendo... ma depongono come al solito, grazie al cielo. La maionese di tua madre è davvero squisita, a proposito. Devo passare a ringraziarla».

«Non è una meraviglia? Molto meglio della roba comprata in negozio. E non ci sono voluti neanche cinque minuti – io c'ero». Nell risciacquò lo shampoo e fece per prendere il balsamo. «Dice che mi farà da portinaia nel periodo in cui la casa sarà affittata».

«Eccellente. Adesso tutto ciò che ti serve sono degli inquilini».

«Proprio così. Speriamo che qualcuno si faccia presto vivo». Gli avvolse un asciugamano caldo attorno alla testa e lo fissò con una pinza per capelli. «Adesso lasciamolo agire mentre faccio il tè, e tu prendi una fetta di torta al miele. Ho usato quello alla lavanda che mi hai portato a cena la settimana scorsa e le ha dato un fantastico aroma floreale».

«Sembra assolutamente deliziosa».

Nell si allontanò nascondendo un sorriso. Walter parlava ancora come un signorotto di campagna, ma col turbante le ricordava un Gandhi leggermente più giovane.

«Ehi, ciao».

«Ciao... cosa mi dici?»

«Non molto, in realtà. Ieri sera ho avuto James e Andy a cena. Andy deve essersi mangiato almeno metà del pollo».

Tim rise. «È un ragazzo in crescita... Ancora nessuna notizia della casa?».

A Nell fece piacere che l'avesse chiesto, anche se probabilmente Tim sperava che nessuno la volesse. «Non ancora, è l'inizio dell'anno. Come va al lavoro?»

«Bene, un sacco da fare... Anzi, ho qualcosa da dirti».

«Cosa?»

«No, dovrai aspettare fino al mio ritorno. Devo farlo di persona».

«Oh, andiamo, non posso aspettare altri due giorni. È buona o cattiva?»

«Buona... e non ti dirò altro, perciò puoi smetterla di fare domande».

«Sei un tale provocatore».

«Lo so, mi dispiace».

«A proposito, l'avevo detto che sono completamente nuda in questo momento?»

«...davvero?»

«Come no, appena uscita dalla vasca, tutta calda e rosea».

Silenzio.

«Ci sei ancora?», gli chiese.

«Ci sono ancora».

«E tu come sei vestito?»

«In realtà sono nudo anch'io».

«Davvero? Che cosa interessante. Dimmi di più».

La colazione era silenziosa, come sempre. Andy sgranocchiava Rice Krispies, lo sguardo fisso sulla scatola dei cereali. James concluse che doveva conoscerla a memoria, tanto la studiava intensamente ogni mattina.

«Si gela», disse, versandosi dell'altro caffè. Non aveva bisogno di alzarsi così presto, ma non gli andava che Andy mangiasse da solo... anche se Andy probabilmente l'avrebbe preferito. «C'è qualcosa dopo la scuola oggi?»

«No».

«Quindi sarai a casa alle quattro».

«Sì».

Ogni giorno un autobus portava gli studenti delle superiori a bordo del traghetto e poi fino alla scuola, che distava quasi due chilometri dal molo. Nei giorni di burrasca, quando il traghetto restava a terra, gli adolescenti di Roone erano tenuti a studiare a casa: uno dei rischi – o dei vantaggi, a seconda di come si guardava la cosa – di vivere su un'isola.

«Sarò al Fitz's questo pomeriggio», disse James, «perciò ci vediamo intorno alle sei e mezza».

«Ok».

«Dovresti accendere il forno a duecento gradi alle sei e metterci le lasagne dopo dieci minuti». Lasagne già pronte, comprate il giorno prima al supermercato, ma meglio, si sperava, di salsicce o bastoncini di pesce.

«Ok».

Coinvolgere Andy in una conversazione era un po' come parlare a un robot, ma qualcosa spingeva James a perseverare. Forse era il bisogno di fare un po' di rumore, di distrarsi dalle domande che davvero voleva rivolgergli: perché mi stai escludendo? Cosa ti ho fatto,

a parte cercare di far superare a entrambi lo schifo che è successo? Perché mi tieni fuori? Non capisci che sono tutto ciò che hai?

Fuori risuonò il clacson dell'autobus. Andy mollò il cucchiaino e prese lo zaino dal pavimento. James aveva rinunciato a chiedergli di lavarsi i denti prima di uscire.

«Ciao».

«Non dimenticare il giaccone. Buona giornata».

Un altro giorno, e una mattina libera per dipingere. James beve il suo caffè e rimase ad ascoltare l'autobus che si allontanava, con la mente già sui rossi, i rosa e i dorati.

«Sono felice».

«Non mi sembra».

«No, è grandioso, sul serio. Solo...». La voce di Nell si affievolì mentre scrutava il suo viso.

«Solo cosa?»

«Continuerai ad andartene, vero? Dopo che saremo sposati, intendo».

«Certo che sì, non essere sciocca. È solo una promozione».

«Va bene... perché lo sai che i soldi non mi interessano. Preferirei che fossimo poveri ma insieme».

Lui rise. «Non saremo poveri, tesoro. Non ho nessuna intenzione di essere povero».

«D'accordo». Nell iniziò a sbottonarsi la camicetta. «Ma se tu fossi povero, ti amerei lo stesso. Ricordatelo, nel caso un giorno tu perdessi tutti i tuoi soldi in un... disastro finanziario o altro».

«Buono a sapersi». Tim le scostò le mani. «Ecco», disse, «lascia che ti aiuti».

Katy,

l'ultimo sviluppo è che mia madre ha accettato di gestire al posto mio la casa che ho messo in affitto. Ne sono felice perché lei è davvero in gamba. Ancora niente prenotazioni, ma sto cercando di non preoccuparmi. Tim ha avuto una promozione al lavoro, perciò sabato sera siamo usciti a festeggiare, finendo al Fitz's fino a tarda notte – uno dei vantaggi di vivere a una corsa di traghetto dalla più vicina stazione di polizia e avere uno zio con un pub! Com'è la grande città? Ancora nessuna storia d'amore?

N xxx

Nell,

congratulazioni a Tim, sembra un vero uomo di successo. Ma scommetto che ama rifugiarsi a Roone. Nessuna nuova storia dopo Liam, purtroppo, ma c'è

sempre speranza... È fantastico che tua madre si dia da fare con la casa, ogni cosa sta andando al proprio posto. Ho dato un'occhiata sul sito, a proposito... è stupenda, non mi avevi mai detto che era così caratteristica. Quella graziosa piccola veranda con la vista delle colline sullo sfondo – e AMO quel dipinto sopra al tuo letto. Hai detto che è stato il fratello di Tim a farlo? Forse dovrei proprio conoscerlo...

K xxx